

Sotto accusa le « croci » private con tariffe salatissime

Sequestrate dal pretore a Roma 40 autoambulanze «fuorilegge»

Comunicazioni giudiziarie ai gestori, sprovvisti di autorizzazione ministeriale. Grave situazione nella città, rimasta con solo 15 autolettighe della CRI: qualcuno è rimasto ore ad aspettare con un femore spezzato - Manca il personale

ROMA — Il pretore romano Elio Cappelli ha dichiarato guerra alle autoambulanze private, quelle gestite in buona parte da gente senza scrupoli che per trasportare un malato da un ospedale all'altro della città arrivano a chiedere anche trentamila lire. Una quarantina di autolettighe sono state messe sotto sequestro e i titolari delle relative « croci » private hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. Il reato contestato è questo: sono tutti sprovvisti di autorizzazione del ministero della Sanità. Per la maggior parte è gente che ha dietro al bianco qualche furgone, ha comprato siringhe, lampeggiatori e lettighe (altrezzaure sanitarie, neanche a parlarne) e si è buttata nella mischia di un mercato che vede i malati contesi a colpi di tangenti distribuite in ospedali pubblici e cliniche private.

L'inchiesta del pretore Cappelli è scaturita da numerose denunce presentate da cittadini che avevano subito il « salasso » delle « croci » private, alle quali erano ricorsi trovandosi in stato di necessità oppure dietro il consiglio, tutt'altro che interessato, di qualche infermiere. Ma l'attenzione del magistrato non sembra destinata a fermarsi all'aspetto economico. La mancanza di altrezzaure sanitarie e di personale specializzato, infatti, stando alle denunce arrivate in pretura, sarebbe stata all'origine di vere tragedie.

«morte la vita» è il commento di tutti. Ma il cronista getta un'occhiata nel cortile dell'auto-parco e scorge, ben allineate, una dozzina di autoambulanze ferme. E quelle? « Quelle non ci sono mai mosse: non ci sono gli autisti per guidarle, non ci sono gli infermieri e barrellieri per farle funzionare », risponde un impiegato. E aggiunge anche che due di quelle autolettighe non sono come tutte le altre: una contiene una auto coronarica, l'altra è un centro di rianimazione ambulante. Sono quei gioielli della tecnica medica che spesso consentono di fare l'impossibile durante il tragitto verso l'ospedale. « Sono costate un patrimonio », spiegano i lavoratori della CRI, « e non per farle funzionare ci vogliono i medici anestesisti. E non ce n'è neppure uno ».

quanta, gestite da diciotto società, e finora avevano coperto circa l'ottanta per cento degli interventi. La CRI, infatti, ha in circolazione in città soltanto 15 autolettighe. Per tentare di farle funzionare stiamo lavorando soprattutto con la radio: le dirottiamo da

una zona all'altra senza farle rientrare nell'auto-parco. Qui teniamo soltanto una squadra, che deve restare libera per qualsiasi evenienza ». Sono parole dette col tormento di chi si trova adosso una responsabilità grossa. « Se si continua così qualcuno ci ri-

Due nuovi testimoni per la lista dei « 500 »

MILANO — Dopo una pausa di alcuni giorni, il giudice istruttore Urbisci ha ripreso i pazzi lavori di ricostruzione del retroscena del caso Sindona, convocando nel suo ufficio, al palazzo di giustizia milanese, nella mattinata di ieri, due funzionari, mai apparsi prima nella laboriosa inchiesta. I due interrogatori degli « esecutori », saranno nuovamente chiamati a deporre Gerolamo Carli e il professor Ferdinando Ventriglia. Sul loro capo pesano già le imputazioni di agiotaggio societario, mancata convocazione delle assemblee societarie, omissioni di atti di ufficio per il « dopo-Sindona », ma saranno uditi nella veste di semplici testimoni per ciò che riguarda l'antefatto, l'eventuale distruzione di capitali, il « significato » della lista dei « 500 », le manovre condotte attraverso banche straniere.

fatti distaccato presso il settore estero della Banca privata italiana. Quest'oggi sarà chiamato a deporre Gerolamo Carli, amministratore delegato della Banca privata italiana, proveniente dalla direzione dello stesso Banco di Roma. Venerdì prossimo, esauriti gli interrogatori degli « esecutori », saranno nuovamente chiamati a deporre Gerolamo Carli e il professor Ferdinando Ventriglia. Sul loro capo pesano già le imputazioni di agiotaggio societario, mancata convocazione delle assemblee societarie, omissioni di atti di ufficio per il « dopo-Sindona », ma saranno uditi nella veste di semplici testimoni per ciò che riguarda l'antefatto, l'eventuale distruzione di capitali, il « significato » della lista dei « 500 », le manovre condotte attraverso banche straniere.

«normalità». Innanzitutto perché, con 70 mila persone che vivono nelle baracche sotto la neve, è ben difficile parlare di normalità; in secondo luogo perché una ricostruzione che non veda la partecipazione diretta di tutta l'articolazione democratica del paese rischia di essere una ricostruzione sbagliata, che crea danni forse altrettanto gravi di quelli del terremoto. Nei mesi passati questi impegni unitari nella ricostruzione del Friuli sembravano poter sopravvivere anche oltre il periodo dell'emergenza. C'era stato l'accordo programmatico sottoscritto a luglio da tutte le forze democratiche del Consiglio regionale; c'era stata una legge approvata da un largo schieramento politico per la riparazione delle case lesionate. Fatti positivi, ai quali in queste ultime settimane ha fatto riscontro un brusco cambiamento di tendenza, per responsabilità diretta della DC friulana e delle forze politiche che compongono la giunta regionale. Si può sospettare che questo brusco cambiamento di rotta sia dovuto al fatto che nella prossima primavera si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ma sarebbe estremamente grave se si dovesse constatare che ci sono forze politiche che mettono in gioco l'avvenire delle zone terremotate col solo scopo di ottenere qualche migliaio di voti in più alle elezioni.

Gravi interrogativi aperti dalla legge per la ricostruzione

Sul Friuli cala la speculazione?

Un provvedimento che per non scontentare nessuno rischia di rimettere il futuro delle zone terremotate nelle mani dei profittatori - Le indicazioni del PCI

Dal nostro inviato
UDINE — Come sarà il Friuli del dopo terremoto? Che volto avranno queste terre al termine dell'opera di ricostruzione che si avvia con estrema lentezza? Prima o poi, concludersi dando un volto nuovo ai paesi che le scosse del maggio e del settembre del 1976 hanno gravemente danneggiato? Sono domande, queste, molto concrete perché il Friuli di domani dipende, per larga parte, da quanto si fa oggi. L'entità dei finanziamenti — e il loro sollecito stanziamento — le leggi, i piani, sono gli elementi determinanti della ricostruzione, così come determinante è il modo stesso con il quale tutte le forze politiche, economiche e sociali sono messe in condizione di operare, assieme alle popolazioni e ai comuni colpiti, per la rinascita di queste terre.

definitivo del nuovo Friuli. Spetta quindi agli organi pubblici, al Consiglio regionale innanzitutto, far sì che la legge per la ricostruzione delle case costituisca un primo decisivo passo per la rinascita razionale delle zone colpite. Vi è insieme a questo l'urgenza di risolvere il drammatico problema dei senzatetto perché inammissibile è pensare di poter tenere per anni a vivere nelle baracche migliaia di persone che attendono una casa.

la vita di questi paesi. Edificare attorno a queste, edificare a quelle strade gli edifici, i negozi, il municipio, la chiesa, le scuole per ridare, man mano che la ricostruzione procede, forme concrete a quella civiltà friulana che si è costruita nei secoli e alla quale la popolazione delle zone terremotate è fortemente radicata. Questi due concetti di priorità sono stati nettamente respinti dalla maggioranza del Consiglio regionale. Si è preferito non fare nessuna scelta, per non scontentare nessuno, perché ogni scelta comporta naturalmente una rinuncia. Si è approvata così una legge che di fatto non mira a guidare l'opera di ricostruzione, ma che rischia di lasciarla nelle mani di forze incontrollate della speculazione.

Rigorese priorità

Per questo da parte comunista e da parte di altre forze democratiche si è affermata che bisogna intervenire, nel campo della ricostruzione delle case, con celerità, ma anche fissando rigorose priorità, cioè definendo chiaramente da che parte bisogna cominciare a ricostruire. Le priorità enunciate erano ben precise. Esse riguardavano la gente e il territorio. Per dirla in parole molto semplici, la proposta dei comunisti e di altre forze democratiche sosteneva che, per quanto riguarda le quote, avevano diritto alla precedenza nella ricostruzione delle case coloro che abitano nelle baracche e che quindi chiedono che si costruisca rapidamente una casa per poterli abitare, rimandando ad un secondo momento la ricostruzione delle cosiddette « seconde case », anche se nelle zone terremotate le « seconde case » non erano abitazioni di lusso, ma per lo più casette costruite da emigranti per quando potranno tornare nei loro paesi.

Periodo dell'emergenza

Tutto il periodo dell'emergenza si è svolto sotto il segno della partecipazione e solo attraverso questo grande impegno si è potuto spostare verso località marine decine di migliaia di persone e farle ritornare nei loro paesi — sia pure a vivere nei baraccamenti provvisori in attesa di una sistemazione definitiva — alla scadenza fissata del 31 marzo.

Il punto di rottura all'interno del Consiglio regionale è stata la legge per la ricostruzione delle case distrutte. Che si tratti di una legge di vitale importanza per il futuro del Friuli non è necessario sottolinearlo. Con questa legge si decide come e dove saranno ricostruiti oltre 25 mila alloggi che le scosse hanno radicalmente rasato al suolo. E' più che evidente che una legge di tale portata può scatenare le forze della speculazione, suscitare particolarismo, alimentare spinte di tipo diverso e spesso contrastanti con il progetto

La seconda priorità riguardava il territorio: cioè le località da cui poter ricominciare la ricostruzione. La proposta dei comunisti sosteneva che è necessario cominciare a ricostruire gli agglomerati urbani, cioè i centri dei paesi distrutti dal terremoto. Iniziare a ricostruire, cioè, partendo dalla piazza principale, dove per centinaia di anni ha ruotato

« Rigorose priorità »
«normalità». Innanzitutto perché, con 70 mila persone che vivono nelle baracche sotto la neve, è ben difficile parlare di normalità; in secondo luogo perché una ricostruzione che non veda la partecipazione diretta di tutta l'articolazione democratica del paese rischia di essere una ricostruzione sbagliata, che crea danni forse altrettanto gravi di quelli del terremoto. Nei mesi passati questi impegni unitari nella ricostruzione del Friuli sembravano poter sopravvivere anche oltre il periodo dell'emergenza. C'era stato l'accordo programmatico sottoscritto a luglio da tutte le forze democratiche del Consiglio regionale; c'era stata una legge approvata da un largo schieramento politico per la riparazione delle case lesionate. Fatti positivi, ai quali in queste ultime settimane ha fatto riscontro un brusco cambiamento di tendenza, per responsabilità diretta della DC friulana e delle forze politiche che compongono la giunta regionale. Si può sospettare che questo brusco cambiamento di rotta sia dovuto al fatto che nella prossima primavera si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ma sarebbe estremamente grave se si dovesse constatare che ci sono forze politiche che mettono in gioco l'avvenire delle zone terremotate col solo scopo di ottenere qualche migliaio di voti in più alle elezioni.



Brucia il college: muoiono otto ragazze

PROVIDENCE — Otto studentesse sono morte in un disastroso incendio scoppiato nel college dove vivevano a Providence. L'incendio è scoppiato per cause ancora imprecise: nelle prime ore del mattino di lunedì. Molte ragazze sono state colte nel sonno e sono rimaste imprigionate nello loro stanze prima

di rendersi conto di cosa stava accadendo. Altre si sono gettate dalle finestre. NELLA FOTO: una ragazza cerca scampo al pesante fumo che invade la stanza, coprendosi la faccia con una tenda. Sarà salvata dai vigili del fuoco

E' privo dei requisiti richiesti

Scalpore nella PS per la promozione di un generale

ROMA — Un alto ufficiale della polizia privo dei requisiti richiesti e con un discutibile passato politico, è stato promosso al grado superiore. Il fatto è semplicemente scandaloso. La decisione, adottata ieri dalla Commissione di avanzamento della PS, presieduta dal ministro degli Interni, ha suscitato vivo scalpore nel corpo. Il personaggio in questione è il maggior generale William Massimilla, ex ufficiale della milizia stradale fascista, che è stato promosso tenente generale, il grado più elevato della polizia. Nessun componente della Commissione — né il ministro Cossiga (prima era Gu), né il capo della polizia Parlato (c'era il prefetto Menichini), né gli altri — ha potuto giudicare in servizio. Chi invece fu in grado di farlo gli attribuisce delle note di qualifica insufficienti per essere promosso.

« come possa ritenere che i requisiti richiesti per la promozione al grado superiore siano posseduti in modo eminente, come vuole la legge », dal generale William Massimilla, quando la valutazione dei superiori, nelle note di qualifica, non è stata affatto quella di « eccellente » perché dalla Commissione di avanzamento è stato dichiarato non idoneo a rivestire il grado superiore. Al ministro Cossiga i parlamentari comunisti, chiedono inoltre, per quell'ragione, che lo stesso Massimilla sia stato considerato valido per il ricorso straordinario, che il generale Massimilla ha rivolto al Capo dello Stato — contro la decisione della Commissione di avanzamento, di non ritenere idoneo alla promozione — ancor prima della notifica di tale decisione, e contrariamente a quanto prevede la legge. Fatto ancor più scandaloso è che la Commissione di avanzamento, è stata riconvocata all'improvviso, assente l'ispettore generale del corpo, ed ha modificato le precedenti valutazioni, e pregandoci a pressioni esterne di carattere politico ».

Sondaggio tra 24.000 studenti di diciassette e diciott'anni

Radiografia dei giovani americani

CHICAGO — La tendenza degli anni Sessanta sembra essersi rovesciata: gli studenti americani di scuola media, in particolare quelli che più emergono negli studi, sono assai più conservatori nella politica e nella vita privata. Questa è la conclusione di un sondaggio di opinione condotto fra questi giovani, che costituiscono comunque un campione particolare. I ragazzi sono stati interpellati su tutta una serie di argomenti, dagli investimenti del governo per la difesa alla pena di morte, dal matrimonio al sesso agli stupefacenti, in un'inchiesta condotta da « Educational Communications Inc. » di Northbrook, nei sobborghi di Chicago; è stato interrogato un campione costituito da 24.000 studenti di « elevati risultati » scolastici, che fre-

quentano istituti sparsi in tutti gli Stati Uniti. La maggioranza parte degli interpellati ha diciassette o diciotto anni. L'indagine è stata commissionata all'organizzazione dalla pubblicazione « Who's who among american high school students », il chi è degli studenti di scuola media interpellati su questi giovani, che costituiscono comunque un campione particolare. I ragazzi sono stati interpellati su tutta una serie di argomenti, dagli investimenti del governo per la difesa alla pena di morte, dal matrimonio al sesso agli stupefacenti, in un'inchiesta condotta da « Educational Communications Inc. » di Northbrook, nei sobborghi di Chicago; è stato interrogato un campione costituito da 24.000 studenti di « elevati risultati » scolastici, che fre-

quentano istituti sparsi in tutti gli Stati Uniti. La maggioranza parte degli interpellati ha diciassette o diciotto anni. L'indagine è stata commissionata all'organizzazione dalla pubblicazione « Who's who among american high school students », il chi è degli studenti di scuola media interpellati su questi giovani, che costituiscono comunque un campione particolare. I ragazzi sono stati interpellati su tutta una serie di argomenti, dagli investimenti del governo per la difesa alla pena di morte, dal matrimonio al sesso agli stupefacenti, in un'inchiesta condotta da « Educational Communications Inc. » di Northbrook, nei sobborghi di Chicago; è stato interrogato un campione costituito da 24.000 studenti di « elevati risultati » scolastici, che fre-

1971. L'accogliamendamentamento costituzionale per l'uguaglianza dei diritti è sceso dal 74 per cento del 1974 al 57 per cento di quest'anno. Un interrogato su dieci ha detto di preferire un matrimonio tradizionale. Presso a poco lo stesso numero degli studenti di scuola media interpellati si considera affiliato a una « religione organizzata ». Il 70 per cento ha detto di non avere mai avuto rapporti sessuali. Quasi la metà ha dichiarato di non avere mai assaggiato la birra, e il 61 per cento di non avere mai bevuto liquori. Nel sondaggio del 1972 l'85 per cento degli studenti di scuola superiore interrogati aveva detto di aver provato le bevande alcoliche.

Il 45 per cento vorrebbe con favore l'invio di « consiglieri militari » in auto della parte filo occidentale europea in un terzo conflitto mondiale. I due terzi credono in qualche forma di censura della televisione, dei film, dei libri e delle riviste: è il rinvio di « elevati profitti » scolastico interrogati sostengono le raccomandazioni fatte dal presidente Carter per il risparmio di energia, ma solo il 53 per cento rinuncerebbe alle auto private per adottare i trasporti pubblici.

Per l'autotrasporto continua il conto alla rovescia: tra 18 giorni il tachigrafo europeo diventerà obbligatorio.

Regolamento CEE n.463/70

BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79.500 Strada Statale N. 98 - Tel. (080) 569850
BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 - Tel. (051) 781031
FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 - Tel. (055) 784313
MILANO: 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881

NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 - Tel. (081) 7530347
PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250
ROMA: 00166 Roma - Via della Magliana km. 2,300 - Tel. (06) 6962230
TORINO: 10156 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497

SIAG S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - Telex 25252
 Oltre 800 Concessionari sul territorio nazionale, abilitati con autorizzazione ministeriale, alla vendita, al montaggio ed all'assistenza tecnica.